



PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

Intervento del Presidente della Repubblica,
Sergio Mattarella,
in occasione del centenario della fine della
Grande Guerra
e Giorno dell'Unità Nazionale
e Giornata delle Forze Armate

★ ★ ★

Speech by the President of the Republic,
Sergio Mattarella,
at the ceremony held to commemorate
the 100th anniversary of the end of the
Great War
and to celebrate Italy's National Unity
and Armed Forces Day

Trieste 4 novembre 2018

Sono particolarmente lieto di celebrare a Trieste, in questa magnifica piazza, così ricca di storia e di cultura, la Giornata dell'Unità Nazionale e delle Forze armate, che quest'anno coincide con il centenario della conclusione vittoriosa della Prima Guerra Mondiale. Trieste, profondamente italiana ed europea, città di confine e di cerniera, città cara a tutta Italia. Trieste, capitale di più mondi, storia di tante storie è – insieme - un simbolo e una metafora della complessità e delle contraddizioni del Novecento. Saluto con affetto i triestini e, con loro, tutti gli Italiani.

La Repubblica celebra qui la Vittoria e la conclusione di quella guerra, che sancì il pieno compimento del sogno risorgimentale dell'unità d'Italia, con l'arrivo, a Trieste, dell'Audace e della Grecale della nostra Marina e con l'ingresso dell'Esercito a Trento.

Lo facciamo con orgoglio legittimo e con passione, senza trascurare la sofferenza e il dolore che hanno segnato quella pagina di storia.

Lo facciamo in autentico spirito di amicizia e di collaborazione con i popoli e i governi di quei Paesi i cui eserciti combatterono, con eguale valore e sacrificio, accanto o contro il nostro. Saluto i loro rappresentanti che sono qui con noi, oggi, in Piazza Unità ed esprimo riconoscenza per la loro significativa presenza. Celebrare insieme la fine della guerra e onorare congiuntamente i caduti - tutti i caduti - significa ribadire con forza, tutti insieme, che alla strada della guerra si preferisce sviluppare amicizia e collaborazione. Che hanno trovato la più alta espressione nella storica scelta di condividere il futuro nell'Unione Europea.

La guerra, le guerre, sono sempre tragiche, anche se combattute - come fu per tanti italiani - con lo storico obiettivo di completare il percorso avviato durante il Risorgimento per l'Unità Nazionale.

Lo scoppio della guerra nel 1914 sancì, in misura fallimentare, l'incapacità delle classi dirigenti europee dell'epoca di comporre le aspirazioni e gli interessi nazionali in modo pacifico e collaborativo, anziché cedere - come invece avvenne - alle lusinghe di un nazionalismo aggressivo che si traduceva nella volontà di potenza, nei cosiddetti sacri egoismi e nella retorica espansionistica.

Come ha scritto Claudio Magris, «Ogni paese pensava di dare una piccola bella lezione al nemico più vicino, ricavandone vantaggi territoriali o

d'altro genere ... Nessuno riusciva ad immaginare che la guerra potesse essere così tremenda, specialmente per le truppe al fronte, e avere una tale durata».

La Grande Guerra, che comportò il sacrificio di più di dieci milioni di soldati, e un numero altissimo - rimasto imprecisato - di caduti civili, non diede all'Europa quel nuovo ordine fondato sulla pace, sulla concordia e sulla libertà che molti, con sincere intenzioni, avevano auspicato o vagheggiato. La guerra non produsse, neppure per i vincitori, ricchezza e benessere ma dolore, miseria e sofferenze, nonché la perdita della primaria rilevanza dell'Europa in ambito internazionale.

La guerra non risolse le antiche controversie tra gli Stati, ma ne creò di nuove e ancor più gravi, facendo sprofondare antiche e civili nazioni europee nella barbarie dei totalitarismi e ponendo le basi per un altro, ancor più distruttivo, disumano ed esacerbato conflitto globale.

Gli errori, gravi ed evitabili, delle classi dirigenti del secondo decennio del Novecento, e una conduzione della guerra dura e spietata degli Alti Comandi, non debbono e non possono mettere in ombra comportamenti eroici dei soldati e il loro sacrificio, compiuto in nome degli ideali di Patria. Un'esperienza di valore, di mobilitazione, di solidarietà, di adempimento del dovere.

Non lontano da qui, sulla terribile petraia del Carso, così come su tutte le zone del fronte, dai monti fino al mare, si scrissero pagine indimenticabili di valore, di coraggio, di sofferenza, di morte e di desolazione.

Nel buio delle trincee, nel fango, al gelo, micidiali e sempre più perfezionati armamenti, uniti alla fame e a terribili epidemie, mietevano ogni giorno migliaia e migliaia di vittime, specialmente tra i più giovani. Tra i soldati italiani uno su dieci perì in battaglia o negli ospedali. Stesse percentuali, se non maggiori, si calcolarono negli altri eserciti, alleati o nemici. E non si contarono i mutilati, gli invalidi, i dispersi, i prigionieri.

Uomini di ogni età, provenienti da ogni parte d'Italia, di differente estrazione sociale e livello culturale, si trovarono – per volontaria decisione o per obbedienza – uniti nelle trincee, nei terribili assalti, nelle retrovie, sotto le minacce dei bombardamenti, dei gas, dei cecchini. I soldati italiani trovarono, ciascuno a suo modo, dentro di sé, la forza di resistere e di sostenere, con coraggio e dedizione, prove durissime, spesso ben oltre il limite dell'umana sopportazione.

Desidero citare anche i molti italiani, abitanti delle terre allora irredente, che furono inviati nella lontana Galizia, dove combatterono e tanti perirono con la divisa austroungarica.

Dobbiamo ricordare oggi tutti i soldati e i marinai, tutti e ciascuno. I più intrepidi, certamente, animati dallo sprezzo del pericolo e dalla forza della volontà. I tanti eroi, quelli riconosciuti e quelli sconosciuti. Ma anche i rassegnati, gli afflitti, quelli pieni di timore. La morte e il sacrificio sono la cifra della guerra, che unisce tutti i soldati facendo gravare su di essi le sofferenze che provoca.

Come si volle scrivere, nell'immediato dopoguerra, conferendo la medaglia d'oro al Milite ignoto, anche oggi vogliamo onorare "Lo sconosciuto, il combattente di tutti gli assalti, l'eroe di tutte le ore che, ovunque passò o sostò, prima di morire, confuse insieme il valore e la pietà. Soldato senza nome e senza storia, Egli è la storia: la storia del nostro lungo travaglio, la storia della nostra grande vittoria". Così quella motivazione.

Desidero richiamare il ricordo di un soldato semplice, Vittorio Calderoni. Era nato in Argentina, nel 1901, da genitori italiani emigrati. A soli 17 anni s'imbarcò per l'Italia, per arruolarsi e combattere nell'Esercito italiano. Morì per le ferite ricevute, a guerra ormai finita, nel novembre di cento anni fa.

Ritengo doveroso ricordarlo qui, in questa stessa piazza, dove ottanta anni addietro fu pronunciato da Mussolini un discorso che inaugurò la cupa e tragica fase della persecuzione razziale in Italia, perché Vittorio Calderoni era ebreo, il più giovane

tra i circa 400 italiani di origine ebraica caduti nella Grande Guerra.

Vittorio Veneto fu l'atto finale di una guerra combattuta con coraggio e determinazione da un esercito dimostratosi forte e coeso, nel sapersi riprendere dopo la terribile disfatta di Caporetto, dovuta anche a gravi errori nella catena di comando. E non, certo, attribuibile a viltà dei nostri soldati. Nel momento cruciale, nei soldati, prevalse il desiderio di riscatto, di unità, l'amore di patria. E il contributo del valoroso Esercito italiano fu determinante per gli esiti vittoriosi della coalizione alleata. Il fronte orientale fu il primo a cedere sotto la spinta italiana e a indurre gli Imperi centrali a sollecitare l'armistizio. Seguì, una settimana dopo, il fronte occidentale.

Prima di venire qui a Trieste sono andato a rendere omaggio ai caduti raccolti nel Sacrario di Redipuglia.

In quel luogo, accanto alle centomila e più tombe di soldati italiani, uomini di ogni età e provenienza, ce n'è una - una sola - dove riposa il corpo di una donna.

E' la tomba di Margherita Kaiser Parodi Orlando. Era una crocerossina, di famiglia borghese, partita per il fronte quando aveva appena 18 anni. Morì tre anni dopo, di spagnola, dopo aver assistito e curato centinaia di feriti.

Accanto al suo, ricordo un altro nome, quello di Maria Plozner Mentir, di umili origini, medaglia d'oro al valor militare, madre di quattro figli, uccisa da un cecchino nel 1916. Era una delle tante "portatrici" della Carnia, donne che, liberamente e coraggiosamente, raggiungevano le prime linee, per portare ai nostri soldati cibo, vestiario, munizioni.

Desidero citare un'altra donna: la regina di allora, Elena, che durante la guerra si prodigò come infermiera, ospitando nel palazzo del Quirinale un ospedale da campo, per ricoverare e curare feriti e mutilati.

Una borghese, una donna del popolo, la regina. Desidero ricordarle come rappresentative di tutte le donne italiane che lottarono al fronte o nelle fabbriche, che crebbero da sole i propri figli, che si prodigarono per cucire abiti, procurare cibo o assistere feriti e moribondi. Senza le donne quella vittoria non sarebbe stata possibile.

Le donne, gli anziani, i bambini, i disabili, combatterono un'altra guerra, meno cruenta forse, ma non per questo meno coraggiosa o meno carica di lutti e di sofferenze. E anche oggi, del resto, donne, anziani e bambini sono le vittime più fragili di ogni guerra e di ogni conflitto. La Grande Guerra non riguardò soltanto i soldati: distruzioni, patimenti e fame si abbattono anche sulla popolazione civile, in particolare nelle zone del

Veneto e del Friùli occupate dopo la ritirata di Caporetto.

Nel Giorno dell'Unità Nazionale tutto il popolo italiano si stringe con riconoscenza attorno alle Forze Armate. Unitamente a loro, così come accadde nel corso della Grande Guerra, è presente la Guardia di Finanza. La loro storia, costellata da tantissimi episodi di eroismo, prosegue fino ai giorni nostri nel solco delle più nobili tradizioni ed è proiettata nel futuro con i medesimi caratteri: dedizione, altruismo e passione.

La Costituzione Italiana, nata dalla Resistenza, ripudia la guerra come strumento di risoluzione delle controversie, privilegia la pace, la collaborazione internazionale, il rispetto dei diritti umani e delle minoranze. Le nostre Forze Armate sono parte fondamentale di questo disegno e sono impegnate per garantire la sicurezza e la pace in ambito internazionale, rafforzando il prestigio dell'Italia nel mondo.

Mentre celebriamo questo importante anniversario, 5.600 militari italiani sono impiegati all'estero in missioni di pace delle Nazioni Unite, dell'Alleanza Atlantica, dell'Unione Europea, con grandi o piccoli contingenti. Ad essi si aggiungono quasi ottomila militari impegnati, sul territorio nazionale, per l'operazione "Strade Sicure" e, nel mar Mediterraneo, per "Mare Sicuro".

A tutti loro esprimo la più ampia riconoscenza e la vicinanza del Paese. Grazie per quello che fate, e grazie alle vostre famiglie che sono giustamente orgogliose di voi e vi sostengono anche nei momenti più difficili.

In queste ore tanti nostri militari - che ringrazio particolarmente - sono impegnati, insieme a tanti volontari, nelle operazioni di soccorso e di emergenza nei territori che, nelle nostre montagne, in Friuli, in Veneto, in Trentino, sino alla provincia di Palermo, e in altre regioni, sono state investite da un'ondata di maltempo con drammatiche conseguenze di lutti e devastazioni. Ai familiari delle vittime va tutta la vicinanza dell'Italia, a tutte le popolazioni delle zone colpite la solidarietà piena e completa.

Da questa terra che ha vissuto tragedie immani - come quella delle foibe - desidero rivolgere, per concludere, un saluto speciale alle ragazze e ai ragazzi italiani, incoraggiandoli a tenere viva la memoria dei caduti e delle sofferenze della popolazione civile di allora, come antidoto al rischio di nuove guerre.

Quei momenti oscuri, il tempo e le sofferenze delle due guerre mondiali, a voi ragazzi - coetanei di tanti caduti di allora - sembrano molto lontani; remoti. Ma rammentate sempre che soltanto il vostro impegno per una memoria, attiva e vigile, del dolore

e delle vittime di quei conflitti può consolidare e rendere sempre più irreversibili le scelte di pace, di libertà, di serena e rispettosa convivenza tra le persone e tra i popoli.

Viva l'Italia Unita, Viva le Forze Armate, Viva la Repubblica, Viva la Pace!

I am very pleased to be here in Trieste, and particularly in this wonderful piazza so full of history and culture, to celebrate the National Unity and Armed Forces Day, which this year coincides with the centenary of the victorious end of the First World War. Trieste is a city both deeply Italian and European, a border and hinge city very dear to Italy. It is the capital of many worlds, as it holds the history of many histories. It is the symbol and metaphor of the complexities and contradictions of the Twentieth century. I would like to greet the people living in Trieste and all the Italians.

Today, with the arrival in Trieste of our Navy's Audace and Grecale and the Army's entry in Trento, the Republic is celebrating the end of the war and the Victory that ratified the total fulfilment of the Risorgimento dream to see Italy unified.

We are celebrating with legitimate pride and with passion, without forgetting the suffering and pain that marked that page in history.

With a true spirit of friendship and cooperation, we are also celebrating with the people and governments of those Countries whose armies fought next to or against ours, with equal valour and sacrifice. I would like to extend my warmest greetings to their representatives and express my gratitude for their significant presence here with us today, in Piazza Unità. To celebrate together the end of the war and to jointly honour the fallen – all the fallen – signifies to reiterate with force, all together, that over the path of war, we prefer to develop friendship and cooperation. The highest expression of such choice is given by the historic decision to share our future in the European Union.

Wars are always tragic, even if fought – as many Italians did – with the historic aim to complete the National Unity started during the Risorgimento.

The outbreak of war in 1914 proved the disastrous inability of the European ruling class of those days to pursue national aspirations and interests in a peaceful and cooperative way. As a matter of fact, it surrendered to the allurements of an aggressive nationalism that manifested itself in the desire for power, in the so-called sacred egoisms and in an expansionistic rhetoric.

As Claudio Magris wrote, «Each Country wanted to give a nice little lesson to the closest enemy, and obtain territorial advantages or other types of

benefits ... No one imagined that the war would have been so dreadful, especially for the troops at the front, and that it would have lasted so long».

More than ten million soldiers died in the First World War, together with an extremely high and indefinite number of civilians. That sacrifice, though, did not give Europe the new order which many, even sincerely, were hoping for, founded on peace, goodwill and freedom. The war did not produce wealth and wellbeing, not even for the winners, but sorrow, poverty and suffering, as well as Europe's loss of relevance at international level.

The war did not solve the ancient controversies between States, but created new ones even more serious. The ancient and civil European nations ended up sinking in the barbarisms of totalitarianisms, laying the foundations for another world conflict, even more destructive, inhumane and exacerbated.

The second decade of the Twentieth century was marked by the serious and avoidable mistakes made by the ruling classes and by the cruel and brutal war carried out by the High Commands. However, those events must not and cannot overshadow the heroic deeds and sacrifice of the soldiers that fought for their Homeland. We must never forget their valour, mobilization, solidarity and sense of duty.

Indeed, not far from here, in the terrible stony area of Carso, as well as in all the areas of the front, unforgettable pages of history were written narrating valour, courage, suffering, death and desolation.

Thousands and thousands of people died every day, especially young people, in the darkness of the trenches, in the mud, in the intense cold, victims of lethal and increasingly perfected weaponry, of hunger and terrible epidemics. Among the Italian soldiers, one out of ten died in battle or in the hospital. The same percentages, if not higher, were calculated in the armies of both allies and enemies. Not to mention the impossibility to count the mutilated, the disabled, the missing, the prisoners.

Men of all ages, from all over Italy, with different social backgrounds and cultural levels, found themselves joined – voluntarily or out of obedience – in trenches, terrible assaults, behind the lines, under the threat of bombings, gases, snipers. The Italian soldiers, each in their own way, found an inner strength to resist with courage and devotion, and to face extremely difficult trials, often way beyond human endurance.

Mention must also be made to the large number of Italians, living in the irredent territories, who were sent to the distant region of Galicia, where they

fought and died wearing an Austro-Hungarian uniform.

We must pay tribute today to all the soldiers and seamen. Indeed, to all and each one of them: to the most fearless, certainly driven by willpower and their defiance of danger; to the many heroes, both known and unknown; but also to those who were resigned, distressed, full of fear. Soldiers are all united and burdened by the suffering produced from the cost of war, which is death and sacrifice.

As written immediately after the Great War for the awarding of the Medal of Honour to the Unknown Soldier, today we want to pay tribute to "The Unknown Soldier, the fighter that fought all battles, the hero at all times that, before dying, combined valour and mercy wherever he went or stopped. The soldier without a name and a story. He himself being the story: the story of our long torment, the story of our great victory." As that is where the motivation lies.

I therefore wish to pay tribute to a simple soldier, Vittorio Calderoni. He was born in Argentina, in 1901, after his parents emigrated from Italy. When he was only 17 years old he sailed to Italy, to enlist and fight in the Italian Army. He died from his wounds just after the war ended, one hundred years ago in November.

I consider it my duty to honour his memory in this piazza, as this is where eighty years ago Mussolini delivered his speech that ushered the Country in the dark and tragic period of racial persecution, and Vittorio Calderoni was Jewish, the youngest of some 400 Italians of Jewish origin who died in the Great War.

The battle of Vittorio Veneto was the final act of a war fought with courage and determination by an army that was strong and tenacious, to the point of overcoming the terrible defeat of Caporetto, caused by the serious mistakes in the chain of command, and not certainly by the cowardice of our soldiers. Indeed, in that crucial moment, what prevailed in those soldiers was their desire for freedom and unity, the love for their Country. The contribution of the valiant Italian Army was decisive for the victorious outcomes of the allied coalition. The Eastern Front was the first to fall under the Italian pressure, inducing the Central Powers to sign the Armistice. Then, a week later, the Western Front fell as well.

Before coming to Trieste, I went to pay homage to the fallen soldiers buried at the Memorial of Redipuglia.

Amid the over one hundred thousand tombs of Italian soldiers of all ages and provenance, there is the niche of the only woman buried at the Memorial.

It is the tomb of Margherita Kaiser Parodi Orlando, a red cross nurse with middle-class origins, who went to the front when she was barely 18 years old. She died of Spanish flu, three years later, after assisting and taking care of hundreds of wounded soldiers.

I also wish to pay tribute to Maria Plozner Mentir, of humble origins, mother of four children, killed by a sniper in 1916. Awarded the Gold Medal of Military Valour, she was one of the many “bearers” in Carnia, women who voluntarily and courageously went to the first lines to bear food, clothing and munitions to our soldiers.

And finally, I wish to mention Queen Elena, very much loved by the people, who during the war did her utmost serving as nurse, setting up a field hospital at the Quirinale, hospitalizing and medicating the wounded and the mutilated.

I wanted to remember these women as they are representative of all the Italian women who fought at the front or in factories, who raised their children alone, who did all they could to sew clothing, find food or assist the wounded and the dying. Without those women, the victory would not have been possible.

Women, elderly people, children, disabled persons fought another war, perhaps less fierce, but not for that less courageous or less burdened by losses and

suffering. And indeed, still today, women, elderly people and children are the weakest victims of every war and conflict. The Great War did not involve only soldiers: destruction, affliction and hunger fell upon the civilian population as well, in particular in Veneto and Friuli whose areas were occupied after the defeat of Caporetto.

On the National Unity Day, the Italians stand by the Armed Forces with gratitude. And we must not forget the Guardia di Finanza, today as during the First World War. Their history, full of heroic deeds, has continued up to our current days following the most noble traditions, yet projected into the future with the same devotion, altruism and passion.

The Italian Constitution, founded on the struggle of the Resistance, rejects war as instrument for solving controversies, privileging peace, international collaboration, the respect of human rights and minorities. Our Armed Forces are a fundamental part in this design and are committed in guaranteeing safety and peace at international level, strengthening Italy's prestige in the world.

While we are celebrating this important anniversary, 5,600 Italian soldiers are deployed abroad in peacekeeping operations organized by the United Nations, the Atlantic Alliance, the European Union, with large or small contingents. Moreover, there are almost eight thousand women

and men serving in the Armed Forces involved on the national territory in the operation “Strade Sicure” (“Safe Streets”) and in the Mediterranean Sea with “Mare Sicuro” (“Safe Sea”).

I would like to express the Country’s and my personal utmost gratitude to all of them. Thank you for what you are doing. And my gratitude goes also to your families who, rightfully proud of you, support you even in the most difficult moments.

In these hours, many of our women and men serving in the Armed Forces – whom I greatly thank – are working hard, together with many volunteers, to provide aid and carry out emergency operations in the territories that, from the mountain regions of Friuli, Veneto and Trentino, through other areas down to the province of Palermo, have been hit by severe weather conditions causing dramatic consequences, deaths and devastation. My full solidarity and that of the Country goes to the families of the victims and to all the populations living in the devastated areas.

To conclude from this territory where immense tragedies took place – such as the foibe massacres – , I would like to extend a special thought to the Italian youngsters. I warmly encourage them to keep alive the memory of the fallen and of the civilians’ suffering, as an antidote against the risk of new wars.

For you youngsters – actually the same age of the many fallen back then - the dark days and suffering of the two World Wars certainly seem very remote in time. Always remember, though, that it is only by keeping an active and alert memory of the suffering and of the victims of those conflicts that it will be possible to consolidate and make choices increasingly irreversible aimed at peace and freedom. Indeed, this is what leads people and populations to live together peacefully and respectfully.

I wish all the best to Italy and its National Unity, to the Armed Forces, to the Republic, and may there be Peace!

*A cura dell'Ufficio Stampa e Comunicazione
della Presidenza della Repubblica*

*Gli interventi del Presidente della Repubblica possono essere scaricati dal link
<http://www.quirinale.it/page/ebookapp>*

*Stampato presso il Laboratorio Fotografico
del Centro Comunicazioni Difesa
dell'Ufficio Affari Militari
della Presidenza della Repubblica*